

PREFAZIONE

Raccontare una favola ad un bambino è una delle sensazioni più belle che la nostra vita ci offre.

I bambini ti ascoltano, hanno fiducia, si lasciano guidare in storie piene di speranza, di meraviglia, di amore ma anche di tristezza, di malinconia, di delusioni... si lasciano trasportare in un mondo incantato.

In fondo ad ogni favola c'è sempre una morale che noi grandi dovremmo recepire subito mentre ai bambini lasciamo il tempo per comprenderla, ma siamo certi che riusciranno a farla propria e saranno loro a darne testimonianza raccontandola ai loro figli e poi ai nipoti così che la favola possa continuare...

E tornatutto



NONNETTA



C'era una volta il paese del “non so niente” abitato da persone che avevano sempre un problema la cui soluzione però, da tempo immemorabile, era affidata alla Nonnetta del Buon Consiglio.

La Nonnetta viveva solitaria in cima alla montagna, aveva modi bruschi, non voleva nessuno attorno, amava il silenzio e tutto ciò che sapeva lo aveva imparato dalla natura.

Parlava solo il linguaggio della natura e, quando qualcuno saliva la montagna per avere la sua perla di saggezza, rispondeva in modo impersonale e alquanto sbrigativo.

”Buongiorno Nonnetta, mi sento insicuro, mi lascio sempre condizionare da tutti e non riesco a decidere su niente!”

La Nonnetta continuando le sue attività, zappettare l’orto, raccogliere ed essiccare le erbe, sistemare la vigna, nutrire gli animali e via facendo, senza neanche alzare lo sguardo rispondeva come non fosse una risposta.

“Vento tutto muovi ma niente sposti se le radici sono salde e profonde!”

”Nonnetta, devo prendere una decisione importante ma mi manca il coraggio di lasciare la mia casa e affrontare quello che darà scopo alla mia vita!”

”Frutto maturo cade velocemente e diritto dall’albero e sulla terra deposita il suo seme!”



”Nonnetta, Nonnetta, mi sento inferiore, non valgo niente, sono tutti belli, più bravi e più capaci di me” e la Nonnetta:

”Tutte le piante si innalzano verso la luce!”

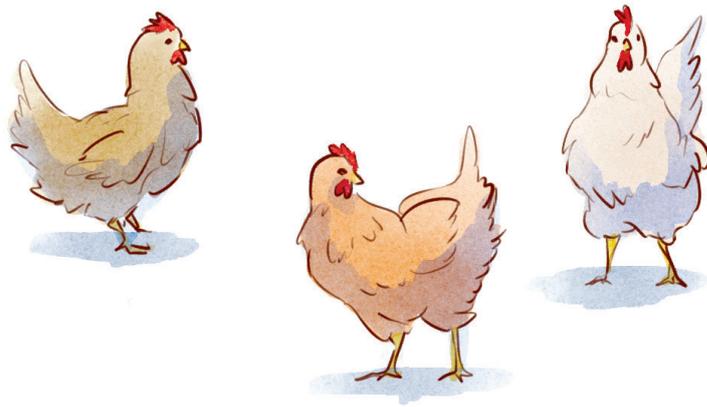
E così i giorni , i mesi, gli anni passavano e tutti raggiungevano la vetta per chiedere finchè, un giorno, qualcuno arrivò sì, al cospetto della grande saggia ma, senza dire una parola.

Quella presenza silenziosa così fuori dalla normale consuetudine indusse la Nonnetta ad interrompere le sue faccende e, alzando lo sguardo, si trovò di fronte una giovane donna che aveva una espressione dolcissima, gli occhi erano profondi ed emanavano una tenerezza infinita.

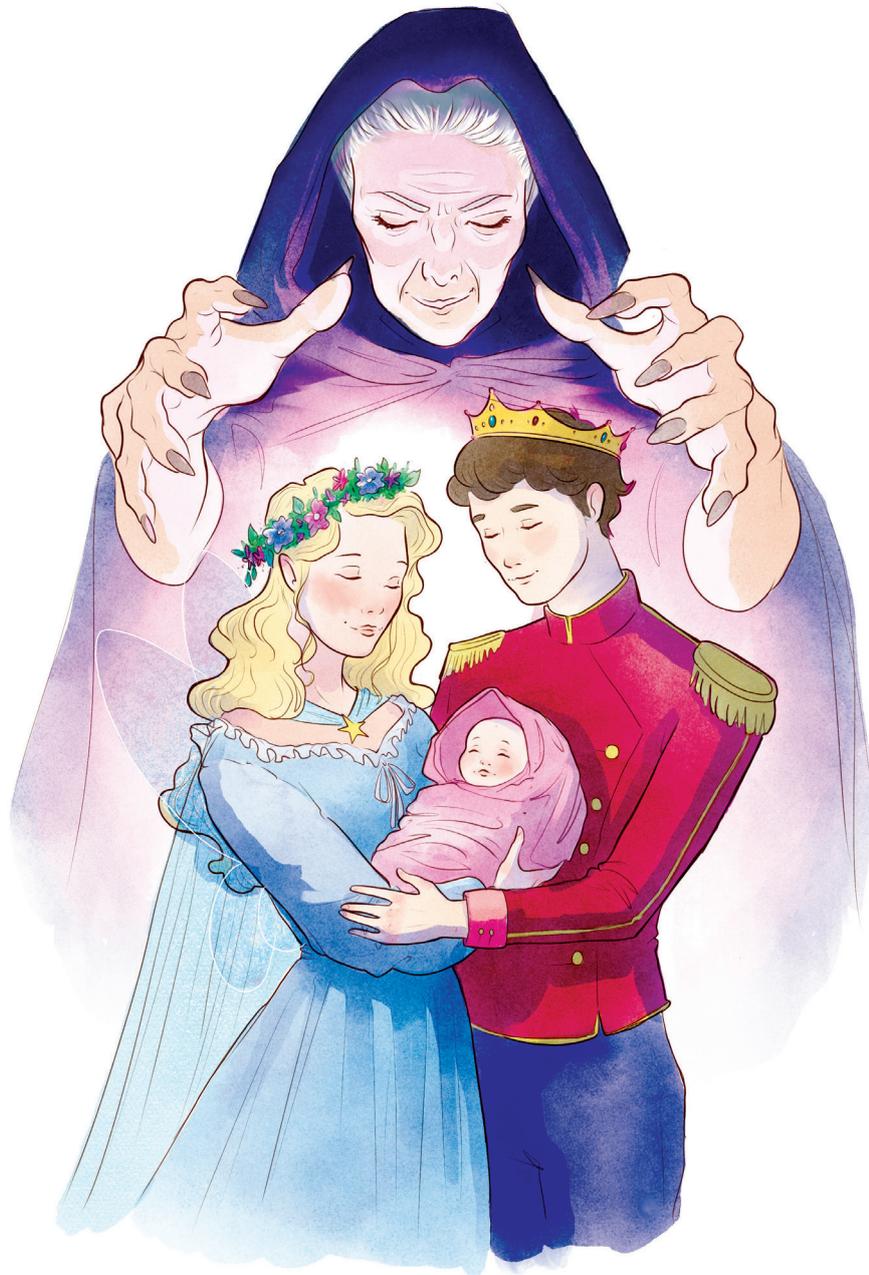
Nonnetta non aveva mai provato quella sensazione, ne rimase rapita, conosceva solo il linguaggio della natura e non sapeva come comunicare con le persone, riuscì solo a dire :”Cosa vuoi da me ?”

La donna le si avvicinò ”Niente!” rispose ”Non sono qui per chiedere, ma per dare!”
e l’abbracciò.





DIMENTICHINA



C'era una volta, una voltuccia una voltina, una bambina piccoletta, piccoluccia, piccolina che viveva in mezzo al bosco in una casetta, casettuccia, casettina. Era la figlia di una fata e di un principe, il frutto di un amore unico, meraviglioso.

Era rimasta sola perché la strega cattiva, gelosa di tanta felicità e acerrima nemica della fata, aveva fatto uno dei suoi più potenti sortilegi imprigionando la fata e il principe ai capi opposti del mondo.

C'era solo un modo per sciogliere l'incantesimo e liberare i due sposi; lo aveva gridato forte la fata alla bambina prima di sparire. Ma la strega cattiva aveva impedito, con un altro sortilegio, che la bambina ricordasse.

“Vivrai dimenticando sempre tutto!”

Anche la terribile risata della strega non fu più ricordata.

Fortuna volle che il bosco fosse abitato da Jo, un simpatico gnomo piccoletto, piccoluccio, piccolino, che si prese cura della bambina e divenne il suo custode.

Dimentichina viveva felice e, è proprio il caso di dirlo, spensierata, in mezzo a tutte le creature del bosco.

Quando nacque le fu fatto dono, dal grande mago, signore dell'Universo, di poter vedere sempre tutte le cose nei minimi particolari per godere appieno delle loro bellezze.

E così Dimentichina guardava tanto da vicino che tutto le pareva unico e meraviglioso ma non collegava le cose tra loro perché appena volgeva lo sguardo su un'altra cosa, si dimenticava quella vista prima.

Dimentichina si stupiva sempre di tutto e rimaneva affascinata dalle più piccole cose. Per lei il mondo era fatto di tante cose piccolette, piccolucce, piccoline, ma ogni cosa per lei era il tutto.



Jo era affascinato di come Dimentichina potesse vedere così profondamente il tutto in tutto, aveva imparato da lei a rispettare ogni forma esistente.

L'albero non era più un albero soltanto, era un insieme di tante piccole cose, la fogliolina chiara, la fogliolina scura, il rametto corto, il rametto lungo, la radice secca, la radice sana la corteccia spessa, la corteccia fine, e così via.

C'erano però anche tanti inconvenienti, fortuna che Jo avesse una pazienza inesauribile. Tutte le volte che lei lo guardava gli chiedeva: "Chi sei?" E così per tutte le altre cose era sempre come se le vedesse per la prima volta.

Ecco perché Jo, nella speranza che qualcosa le potesse far tornare la memoria, la portava sempre per mano a scoprire nuove cose e stava attento a non perderla di vista quando si apprestava a svolgere i lavori quotidiani.

